

Superiora Generale
Suore Salesiane dei Sacri Cuori
Via Tor De' Schiavi, 404 – 00171 Roma
Tel. 06/2594083 – Fax 06/25210711

www.salesianesacricuori.it
madgener@salesianesacricuori.org



CIRCOLARE n° 3

“VA’ E FA’

ANCHE TU LO STESSO”

(Lc 10,37)

Carissime Sorelle, al termine del Giubileo della Misericordia, è doveroso fare il punto sui nostri pensieri, sentimenti, atteggiamenti e azioni per verificare se la **Misericordia**, celebrata e ottenuta quotidianamente da Dio, è nella nostra vita operativa e concreta nelle relazioni con il prossimo.

“Va’ e fa’ anche tu lo stesso” è l’invito a vivere la misericordia come stile di vita, a trasformare il nostro cuore nel **cuore di Cristo** per amare come Lui ama.

Lasciamoci guidare dall’esempio del samaritano che, nel testo evangelico di **Lc 10, 25-37**, è immagine di Cristo, per riprodurLo nella quotidianità della nostra esistenza di donne consacrate.



1. IL CONTESTO DEL MESSAGGIO DI GESU’

Da una disputa tra un dottore della Legge e Gesù scaturisce uno dei più grandi insegnamenti di vita: **“... fa’ questo e vivrai”** (Lc 10,28). Vivi l’amore a Dio e al prossimo come il nuovo comandamento per **ereditare la vita eterna**.

Alla domanda successiva, scaturita da un’autogiustificazione del dottore della Legge: **“E chi è il mio prossimo?”** (Lc 10,29), Gesù risponde ribaltando ogni piano umano e congettura mentale del popolo ebraico e nostra, perché l’uomo è sempre lo stesso ad ogni latitudine e in ogni epoca storica. La sua risposta, infatti, che

corrisponde alla sua vita, diviene un caso concreto con cui si affronta il problema del fratello.

Ripercorriamo il testo:

“ Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Luca 10, 25-37).



2. I PERSONAGGI:

SIMBOLO DI UN'UMANITÀ FRAGILE MA SALVATA

Il primo personaggio che compare nella narrazione è:

✓ **UN DOTTORE DELLA LEGGE.**

Egli è un esperto del libro sacro, uno scriba, un teologo ufficiale del magistero di Israele, *“si alzò...”*, non per metterlo alla prova, ma *“per tentare Gesù”*, la stessa **espressione** viene utilizzata da Luca per le tentazioni di Gesù da parte del diavolo nel deserto. Ufficialmente egli è il custode, il grande difensore della legge, ma in realtà non è altro che uno strumento del diavolo; salva l'esteriorità, ma la sua interiorità non è giustificata. Dirà Gesù in altro contesto: *“Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e cattiveria”* (Lc 11,39).

E gli chiede: *“Maestro”*, non certo con atteggiamento reverenziale, ma con la falsità tipica delle persone religiose, chiuse in un immobilismo spirituale. Si sentono arrivate perché sanno tutto e non sono disposte ad apprendere, ma solo a giudicare e condannare; nel nostro caso il **dottore** vuole tendere una trappola a Gesù. E, alla

domanda: *“Cosa devo fare per avere la vita eterna?”*, Gesù gli risponde in maniera molto distaccata, direi ironica, perché tale domanda gli viene rivolta da una persona che ha dedicato tutta l’esistenza alla conoscenza, alla lettura e all’interpretazione del testo sacro. La risposta di Gesù è immediata: *“Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”*, cioè: *“Come interpreti il testo? Ti fermi alla semplice lettura senza pervenire allo spirito che dà vita? Se avviene questo nella tua vita, sappi che la lettera uccide, dà morte!”*. *“La lettera uccide, lo spirito vivifica”* (2Cor 3,6).

Il dottore della Legge, nella sua conoscenza del credo di Israele, tratto dal Deuteronomio e dal Levitico, risponde che l’amore a Dio è un amore assoluto e centrale, l’amore al prossimo è relativo ed ha per misura: **come te stesso**.

E Gesù: *“Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”*. Ma il dottore della Legge tende a giustificarsi. Al tempo di Gesù c’era un grande dibattito tra le scuole rabbiniche su chi fosse il prossimo. Tra le **diverse concezioni** c’era **quella ristretta** che riduceva il prossimo a *colui che appartiene al nucleo familiare o al gruppo di scelta* e **quella più ampia** che includeva nel prossimo anche lo straniero che abitava nei confini di Israele.

Si comprende dal testo che il dottore della Legge dà *un’interpretazione restrittiva al concetto di prossimo*, sottintendendo i parenti, i connazionali, quelli della stessa religione.

Gesù capovolge questa interpretazione vetero-testamentaria con la parabola, che mette in scena un sacerdote, un levita e un samaritano. I primi due sono figure legate al culto del tempio, il terzo è un ebreo scismatico, straniero, infedele.

✓ IL MALCAPITATO

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto”.

Il percorso da Gerusalemme a Gerico è difficile, disagiato, perché Gerusalemme si trova a più di 800 metri sul livello del mare, Gerico a 258 metri sotto il livello del mare. Si tratta di una discesa, forse più agevole della salita, ma si tratta di un luogo pericoloso per la presenza di bande di briganti e ladroni.

Chi dovesse incappare nelle loro mani, in quei luoghi, va incontro alla morte certa, a meno che non capiti provvidenzialmente qualcuno.

✓ UN SACERDOTE E UN LEVITA

“Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre dall’altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre”.

Un sacerdote compiva lo stesso percorso da Gerusalemme a Gerico. Gerusalemme era la città dove c’era il tempio, Gerico era la città dove si formava la

casta sacerdotale. I sacerdoti salivano a Gerusalemme per entrare in servizio presso il tempio e, per una settimana, dovevano essere pienamente puri per officiare di fronte al Signore, quindi si tratta di un sacerdote che è stato a contatto con il Signore per una settimana. Egli vide il malcapitato e passò oltre.

Anche un levita lo vide e passò oltre. Perché? Per insensibilità? Per disumanità? Per indifferenza o ostilità? No, ancora peggio! È una persona religiosa e, secondo la sua religione (cfr libro del Levitico e dei Numeri), toccare un morto o macchiare le mani di sangue è un atto impuro.

Gesù sta mettendo in questione un problema molto serio. *La Legge va osservata anche quando è causa di sofferenza per gli uomini? Quando c'è conflitto tra la Legge divina e il bene dell'uomo, cosa si fa?* Il sacerdote e il levita non hanno dubbi: viene prima la Legge divina e poi il bene dell'uomo. Quindi, per il malcapitato non c'è nessuna speranza. Se la parabola si fosse conclusa a questo punto, Gesù non avrebbe risposto alla domanda: *"E chi è il mio prossimo?"*.

✓ UN SAMARITANO

"Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione".

I Samaritani sono nemici dei giudei, per motivi religiosi e nazionalistici; si contendevano il primato del proprio tempio.

Quale fu l'azione immediata del Samaritano?

"Lo vide e ne ebbe compassione". Vedere non è guardare, se il vedere è un'azione compiuta da tutta la persona e, in modo prevalente, dal cuore. Solo il *vedere con gli occhi del cuore* consente di cogliere un uomo fragile, distrutto dalla cattiveria altrui, prossimo nell'umanità che li accomuna: sentimento che richiama *il cuore di Dio*, l'espressione di un'azione divina con la quale il Signore restituisce vita a chi non ce l'ha. Quest'azione divina della *compassione* è attribuita proprio a colui che è considerato il più lontano da Dio, un nemico, un rivale; al contrario egli, nutrendo *compassione*, diviene l'immagine stessa di Gesù, perché agisce con il suo cuore.

Ricordiamo che Gesù sta rispondendo alla domanda: *"Chi è il credente?"* E la risposta risulta chiara: - *Non è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, reclamando solo giustizia senza carità, ma colui che assomiglia al Padre praticando giustizia e carità, e realizzando un amore simile al suo.*



3. LA COMPASSIONE NEL DINAMISMO DELLE AZIONI DEL SAMARITANO

“ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno”.

La compassione è il volto della misericordia e si esprime con gesti e azioni.

Cogliamoli dal testo in esame:

⇒ ***Gli si fece vicino***: indica l'atteggiamento di chi vuol iniziare un cammino di conversione, non partendo da sé ma dall'altro; un uscire dalle proprie preoccupazioni e voler abbracciare le preoccupazioni del fratello. Non è solo voler osservare, per curiosità, quanto sia accaduto al malcapitato, ma sentire che l'altro fa parte della mia umanità, perciò trascurare chi ci è vicino, vuol dire non amare l'uomo, non amare l'umanità. Il singolo ha lo stesso valore del gruppo, della comunità, dell'umanità.

Il samaritano è in cammino. Gesù è in cammino. *“E come lungo ogni cammino, la lentezza favorisce gli incontri, l'attenzione trasforma ogni incontro in evento”*, scrive Ermes Ronchi, commentando il testo di Lc 17, 11-19.

“Davanti al dolore dell'uomo, appaiono tre verbi: vedere, fermarsi, toccare. Davanti al dolore scatta come un'urgenza, una fretta di bene: non devono soffrire neanche un secondo in più” (Ermes Ronchi).

⇒ ***Gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino***: indica il piegarsi fisicamente e psicologicamente sulle ferite dell'uomo, sporcarsi le mani, alleviare il dolore con l'olio e il vino impedendo ulteriori conseguenze fisiche, morali e spirituali.

⇒ ***Lo caricò sul suo giumento***: è l'atto di chi, dopo aver prestato un primo soccorso, non fa tacitare la sua coscienza e, pensando di aver fatto il dovuto, lascia il resto ad altri, ma va oltre spendendo energie, donando attenzione e amore, sborsando denaro. Un verso bellissimo di Jan Twardowski dice: *“Affrettiamoci ad amare, le persone se ne vanno così presto!”*.

Il prendersi cura è segno di un amore senza misura, gratuito e disinteressato, proteso al dono totale di sé. *“L'amore vero ha sempre fretta. È sempre in ritardo sulla fame di abbracci o di salute”* (Jan Twardowski).

⇒ ***Lo portò a una locanda e si prese cura di lui***: andare in un posto per la guarigione che è affidata anche all'albergatore. La guarigione comincia con il

primo passo compiuto credendo alla parola di Gesù. **La vita guarisce** non perché raggiunge la meta, ma **quando avvia processi e inizia percorsi**.

- ⇒ **Estrasse due denari e li diede all'albergatore:** sono i denari della condivisione, la ricchezza della comunione, la forza del bene che si propaga e non si arresta. Come è arricchente vivere la comunione, la condivisione: costituiscono la circolazione della vita che fa bene al fratello, facendolo passare dalla guarigione alla salvezza. Dice Ermes Ronchi: *“Altro è essere guariti, altro è essere salvati. Nella guarigione si chiudono le piaghe, rinasce una pelle di primavera. Nella salvezza ritrovi la sorgente, tu entri in Dio e Dio entra in te, e fiorisce tutta intera la tua vita”*.
- ⇒ **Rifonderà il di più all'albergatore al suo ritorno.** Dio non ci concede il minimo, ma a colui che ama, dà il *“centuplo su questa terra e la vita eterna nell'altra”*: ecco perché il Samaritano non si accontenta di dare quanto dovuto, ma largheggia perché ha la gioia del bene diffuso, ha la speranza del ritorno nella casa del Padre per continuare ad amarLo.

3.1 IL SAMARITANO “RIPETE” LE AZIONI DI GESU’

Il Samaritano compie le stesse azioni di Cristo per realizzare il progetto di salvezza del mondo, e che sintetizzo in un blocco lapidario:

- ✓ Si è svuotato della sua divinità
- ✓ Si è incarnato prendendo forme e sembianze umane
- ✓ Ha assunto su di Sé la condizione esistenziale dell'uomo
- ✓ Si è piegato sull'umanità ferita dal peccato, dal male e dalla morte
- ✓ Ha versato l'olio e il vino dei Sacramenti sulle piaghe del peccato dell'umanità
- ✓ Ha condotto l'umanità nella Chiesa, albergo sulla strada dei secoli, affidando ad essa la cura pastorale, sacramentale e profetica
- ✓ Ha sborsato il prezzo del Suo sangue sulla croce
- ✓ Ha promesso al Suo ritorno, cioè nell'ultimo giorno della Parusia, di pagare tutto dandoci in premio la vita eterna.



LA MISERICORDIA NEL DINAMISMO DELLE RELAZIONI FRATERNE

Carissime Sorelle, vorrei invitarvi ad alcune considerazioni:

- **LA PRIMA CONSIDERAZIONE** che sento di condividere con voi, la esprimo con un pensiero di Papa Francesco, il cantore della Misericordia di Dio: *“Non è automatico che chi frequenta la casa di Dio e conosce la sua misericordia sappia amare il*

prossimo. Non è automatico! Tu puoi conoscere tutta la Bibbia, tu puoi conoscere tutte le rubriche liturgiche, tu puoi conoscere tutta la teologia, ma dal conoscere non è automatico l'amare: l'amare ha un'altra strada, occorre l'intelligenza, ma anche qualcosa di più...".

"Il sacerdote e il levita vedono, ma ignorano; guardano, ma non provvedono. Eppure non esiste vero culto se esso non si traduce in servizio al prossimo. Non dimentichiamolo mai: di fronte alla sofferenza di così tanta gente sfinita dalla fame, dalla violenza e dalle ingiustizie, non possiamo rimanere spettatori. Ignorare la sofferenza dell'uomo, cosa significa? Significa ignorare Dio! Se io non mi avvicino a quell'uomo, a quella donna, a quel bambino, a quell'anziano o a quell'anziana che soffre, non mi avvicino a Dio". (Papa Francesco, Udienza del 27 aprile 2016).

Noi consacrate viviamo in comunità, chiamate dal Signore con un'unica motivazione: **amarLo e servirlo nei fratelli**. Le nostre comunità, talvolta, diventano luoghi di disagio, perché non si respira l'aria di famiglia, perché si è preoccupate di difenderci, di autogiustificarci, di utilizzare l'elemento religioso a nostro uso e consumo. La dicotomia tra vita e preghiera è evidente e tutte la constatiamo; siamo come quel sacerdote e levita: vivono la relazione con Dio nel momento della preghiera e dimenticano di essere religiosi in casa e per strada. Noi utilizziamo le stesse tecniche e facciamo gli stessi giudizi del sacerdote e del levita: uscite dalla cappella, vediamo la sorella e non ascoltiamo il suo bisogno e passiamo oltre; guardiamo, ma non vediamo; ascoltiamo, ma non udiamo; siamo sordi e muti. Il rimprovero di Gesù è chiaro: **"Guai a voi..."**. Stiamo iniettando nelle nostre comunità **non il vaccino della fraternità, ma quello di una cultura dell'indifferenza**, che porta ad emarginare, ad escludere, espressioni dell'individualismo che si respira nella società secolarizzata.

➤ **LA SECONDA CONSIDERAZIONE** è che non possiamo sempre affermare: **"Io sono fatta così"**. **"Non faccio male a nessuno"**. Forse che la vita umana e cristiana non è mossa dal dinamismo della grazia che fa nuove tutte le cose? Forse che la libertà è sottoposta al determinismo della natura, all'omologazione *sociale* dei valori in uso, alla delega di responsabilità?

Io sono me stessa se mi autotrascendo, cioè se m'impegno a rinunciare per amore a quanto di istintivo mi spinge ad agire, a quanto di emotivo mi guida ad operare, a quanto di comodo e di utile perseguo dall'azione.

Siamo in un campo minato dall'edonismo, dall'utilitarismo, dal comodismo, dal narcisismo, e non in un campo in cui la legge della vita è la logica del dono gratuito e

disinteressato alle sorelle, la logica del servizio e del *grembiule*, la logica della comunione come ecclesia di grazia e di salvezza.

La Parola di Dio ci interpella circa gli usi e i costumi della nostra vita quotidiana, nella quale finiamo per convertire in *valori* le sciocchezze, che cercano di occultare i peccati di superbia, di egoismo e di orgoglio nel tentativo di *globalizzare la morale nel corretto*, con il fine unico di non discordare e di non essere emarginate, e soffochiamo il turbamento della nostra anima con la giustificazione che, alla resa dei conti, tutte fanno così!

➤ **LA TERZA CONSIDERAZIONE** è che non possiamo aspettare che l'altra mi usi misericordia. La grazia di Dio arriva nel momento in cui la viviamo e non nel momento in cui l'aspettiamo. *“Ognuno di noi deve farsi la domanda e rispondere nel cuore: «Io ci credo? Io credo che il Signore ha compassione di me, così come sono, peccatore, con tanti problemi e tante cose?... la risposta è: - Sì!». Ma ognuno deve guardare nel cuore se ha fede in questa compassione di Dio, di Dio buono che si avvicina, ci guarisce, ci accarezza. E se noi lo rifiutiamo, Lui aspetta: è paziente ed è sempre accanto a noi”.* (Papa Francesco, Udienza del 27 aprile 2016).

“Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia” (Mt 5,7).

➤ **LA QUARTA CONSIDERAZIONE** è che *l'esercizio della misericordia è l'espressione di una comunità ecclesiale* che non si rassegna e non si stanca di richiamare tutte alla conversione, azione pastorale che integra tutte le sorelle, regola d'oro che nasce dalla carità. Abbozziamo **IL DECALOGO DELLA MISERICORDIA** da vivere nelle nostre comunità, partendo dalle azioni compiute da Gesù nella sua vita pubblica:

- 1. Vedere:** è l'azione di chi si mette in sintonia con il mondo, con le persone, con le cose.
- 2. Farsi vicina all'altra** con la comunicazione, il dialogo, l'amicizia, la relazione, il sostegno.
- 3. Fasciare le ferite** versandovi l'olio e il vino per addolcire il dolore e ridurre le distanze.
- 4. Caricarla sulle proprie spalle** per sostenerla nelle difficoltà utilizzando ogni mezzo naturale e soprannaturale.
- 5. Portarla nella locanda** a respirare l'aria della famiglia, la forza della vicinanza.
- 6. Prendersi cura** della sorella per alleviare i dolori, per ridurre il peso, per sostenere la sua debolezza.
- 7. Estrarre due denari** è offrire i propri doni: il tempo, la prossimità, la parola, l'amicizia, la preghiera.

- 8. Farsi aiutare** dalle altre è includere la sorella nel tessuto comunitario con prudenza, discrezione, silenzio e prossimità.
- 9. Dare speranza** è guardare con lo sguardo della fede. Ciascuna di noi è ciò che diventa, non ciò che è stata. Viviamo e insegniamo a riconoscere e osare il nostro più profondo desiderio. E se avremo coraggio sapremo fare nostra la Parola del Signore: “Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”.
- 10. Attendere da Dio la sua grazia** (te lo rifonderò al mio ritorno). La prospettiva dell’azione di misericordia da usare verso la sorella non è immanente ma trascendente. C’è un Dio e delle sorelle che mi amano e che camminano con me verso la meta: la salvezza, la felicità, il Bene Sommo, oggi vissuto nell’attesa, domani nel compimento perfetto del Suo amore.

Il vivere il decalogo della misericordia nella propria vita richiede un cammino e un’azione pastorale che mira a: comprendere, perdonare, accompagnare e sperare nella condizione della purità di spirito, che ci solleva al di sopra delle norme, delle forme sociali, delle convenienze comunitarie, delle difficoltà, delle miserie, delle fragilità e del peccato e utilizza *la fantasia della carità*.

Concludo con le parole del Papa: “Questa parabola è uno stupendo regalo per tutti noi, è anche un impegno! A ciascuna di noi Gesù ripete ciò che disse al dottore della Legge: «Va’ e anche tu fa’ così» Siamo tutte chiamati a percorrere lo stesso cammino del buon samaritano, che è figura di Cristo: Gesù si è chinato su di noi, si è fatto nostro servo, e così ci ha salvati, perché anche noi possiamo amarci come Lui ci ha amato, allo stesso modo” (Papa Francesco, Udienza del 27 aprile 2016).

Accogliamo la Parola del Signore: “**Va’ e fa’ anche tu lo stesso**” come **messaggio dell’Anno della Misericordia celebrato**, che sta per concludersi con il **20 novembre 2016**.

L’inizio dell’Avvento è il tempo propizio per esercitarci nelle opere di misericordia, sull’esempio del nostro Padre Fondatore, San Filippo Smaldone, **missionario di misericordia** per un’umanità *senza voce* e privata di ogni diritto.

Che ognuna assuma la responsabilità di scegliere l’obiettivo del proprio sguardo in vista dell’eternità!



Suor Ines DE GIORGI
MADRE GENERALE

Ines De Giorgi

ROMA, 15 OTTOBRE 2016

X ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE
DEL NOSTRO SANTO FONDATORE